

L'Unità

Pubblicherà ogni giorno articoli, servizi, testimonianze di dirigenti, comandanti partigiani, operai, intellettuali, patrioti sulle giornate dell'aprile 1945.

- Le grandi zone partigiane: Langhe, Oltrepò pavese, appennino ligure, Valsesia...
Le battaglie nella valle di Comacchio...
Ore drammatiche: pro e contro l'insurrezione...
I giorni dell'insurrezione popolare e della Liberazione nelle grandi città: Bologna, Genova, Torino, Milano...
La battaglia finale nel Veneto e nel Friuli...
La lotta ideale tra le forze della Resistenza...
La Resistenza e gli Alleati.

Abbonamenti speciali per il Ventennale della Liberazione

Ogni compagno diffusore, ogni sezione non trasalino occasione in questi giorni per estendere la presenza quotidiana dell'Unità, per conquistare nuovi lettori tra le generazioni della Resistenza come fra i giovani, intensificando la raccolta degli abbonamenti.

Gli abbonamenti pervenuti nei giorni scorsi saranno attivati a partire dal 1. aprile, gli abbonamenti che pervengono entro il 7 aprile verranno attivati a partire dal 12 aprile. Ai primi posti nella raccolta figurano le federazioni di Bologna (735 abbonamenti), Torino (552), Modena (432), Milano (411), Reggio Emilia (273), Ravenna (216), Udine (191), Varese (185), Parma (178), Imola (175), Savona (164); seguono altre federazioni con un numero inferiore di abbonamenti.

Per quattro giorni

Da domani ferme tutte le università

L'agitazione è stata proclamata dalle Associazioni degli studenti, degli assistenti e degli incaricati - Una nota dell'UNAU e la risposta di Gui al Comitato interuniversitario

Da domani, mercoledì 31 marzo, e fino a sabato prossimo 3 aprile, ogni attività didattica e scientifica sarà nuovamente sospesa nelle Università. Studenti, assistenti, professori incaricati (a fianco ai quali saranno anche questa volta numerosi professori) sciopereranno per protestare contro la mancata presentazione al Parlamento dei disegni di legge concernenti l'istruzione superiore (il termine ultimo indicato dalle associazioni universitarie al ministro Gui, il mese di marzo, è ormai scaduto): essi espongono un'ampia e approfondita discussione sui temi della riforma dell'Università e della grande importanza nella battaglia per imporre un profondo mutamento negli indirizzi della politica scolastica, per assicurare il cosiddetto "piano Gui", per la riforma democratica.

do malaccortamente su questa tesi, corre il rischio di attribuire ad una sola parte politica la volontà di operare quelle trasformazioni dell'Università che ormai sono improrogabili. D'altra parte, sembra un tentativo piuttosto ingenuo della speranza disorientata politica a certe aspirazioni largamente diffuse e indirizzate di riforma maturate da anni, che la sporcizia di disordine e seminare elementi di divisione in seno ad uno schieramento che trova le ragioni della sua unità nell'esperienza arretrata delle strutture universitarie: l'autore dimentica che le condizioni precarie dell'Università non solo impongono il rispetto delle linee direttive della Commissione di Indagine, ma addirittura il loro superamento, e dimentica anche che le associazioni non cesseranno mai di battersi fino a che non vedranno accolta la loro richiesta.

« Per illusorio — conclude l'UNAU — pensare che piccoli ritocchi, che avrebbero rappresentato un ragionevole avvio alla riforma dieci anni fa, siano oggi sufficienti a creare un'Università nuova e fermare le agitazioni in corso in tutti gli Atenei. L'UNAU si augura che il cosiddetto "piano Gui", per la riforma democratica del mondo universitario, per non vedersi altrimenti costretto al totale rigetto di esse ».

Il ministro della P.I. Interpellanza del PCI sul « caso Gilardini »

Sul caso del prof. Gilardini, l'insegnante di Brescia, trasferito a Rezzato con le assurde accuse di « eccessivo rigorismo morale », di « particolare sensibilità ai problemi politici e religiosi » per avere illustrato agli alunni la Costituzione, e per aver fatto conoscere il reale volto del nazifascismo, è stata presentata un'interpellanza al Ministro della P.I. dai compagni Giordana Ariani Levi, Natta, Morelli, Seroni, Rosanda, Balconi, Picciotto, Sciotti, Illuminati, Boldrini, Nicoletto, Bronzuto, Berlinguer, Loperfido, Di Lorenzo.

I deputati comunisti hanno chiesto al Ministro « se non ritenga: 1) di indagare se corrisponde a verità che il Provveditore agli Studi di Brescia ha disposto che nella sua provincia non sia celebrato nelle scuole il Ventennale della Resistenza; 2) di provvedere che sia allontanato dall'attuale incarico tale Provveditore, noto autore di libri fascisti e responsabile di aver creato il "caso Gilardini" con l'evidente intento politico di colpire un docente antifascista e di scoraggiare, con tale precedente, gli altri insegnanti a commemorare liberamente il Ventennale e ad imporre ai propri alunni un'educazione democratica e antifascista. I deputati comunisti, inoltre, chiedono che: 1) in tutte le classi sia effettivamente svolto il programma di educazione civica, che oggi spesso da parte di troppi docenti è trascurata o del tutto dimenticata; 2) sia estesa ad almeno un'ora alla settimana la lezione di Educazione civica e il voto su tale disciplina sia indipendente da quello di Storia; 3) tutte le Università Italiane istituiscano corsi di perfezionamento e di aggiornamento sulla storia italiana dell'ultimo quinquennio, dedicati ai docenti di scuole di ogni ordine e grado; 4) i Centri provinciali per sussidi audiovisivi siano dotati di un adeguato numero di film, documenti, cartoni, tralci e dischi illustranti fatti e valori dell'antifascismo e della Resistenza; 5) l'Ente Nazionale Biblioteche popolari e scolastiche inviti alle scuole di ogni tipo collane di libri di lettura e saggi sulla Resistenza; 6) nel 25 aprile prossimo sia espressamente richiesta la relazione degli insegnanti di classe cui è affidata tale commemorazione ».

« Non possiamo che essere al fianco del popolo del Vietnam »

I pittori milanesi scrivono a Johnson e a Nenni

Una iniziativa di pace chiesta al vice-presidente del Consiglio Appello a tutti i pittori, scultori e uomini d'arte

MILANO 29. Un folto gruppo di pittori si è riunito a Milano per elevare la sua indignata protesta per la vergognosa aggressione degli Stati Uniti d'America contro il popolo del Vietnam del sud, per l'uso, contro di esso, di mezzi chimici messi al bando dal consorzio civile e degnati di un mese di silenzio e per gli arbitrari, indiscriminati bombardamenti compiuti, contro ogni principio di diritto internazionale, sulla Repubblica Popolare del Vietnam. Sono state inviate lettere al presidente degli Stati Uniti, Johnson e all'on. Nenni, che si scrive è un gruppo di giovani pittori di Milano. E le scrive, lei ben lo immaginerà, per il Vietnam », dice la lettera a Johnson. « Ognuno di noi, che già con le armi in pugno, chi ancora bambino, ricorda il passo dei tedeschi sulle nostre strade e il sangue e l'onore da essi seminati ovunque a piene mani ».

« Per questo e per l'umana ragione che ci illumina, frutto di un'antica, grande civiltà, non possiamo che essere al fianco del popolo del Vietnam del sud che, palmo a palmo, sta strappando la propria terra al colonialismo. E il colonialismo, più grande follia devastata, più grande follia devastata, più grande follia devastata, non darà la libertà ai propri figli di pelle nera e che preferiscono d'imporre la loro brutale volontà a un'intera nazione con alle spalle millenni di storia. Ma gli Stati Uniti d'America non sono solo il colonialismo. Abbiamo saputo del napalm, dei gas venefici. Milioni di europei hanno conosciuto il gas ad Auschwitz, Chelmsford, Belzec, Treblinka. Di loro non sono rimaste che ceneri. Non li abbiamo dimenticati, quei milioni di uomini divelti dalla violenza nazista. E non possiamo cancellare dalla coscienza i vietnamiti che la rabbia americana sta annientando. »

« Amavamo gli Stati Uniti di Washington, di Lincoln, di Roosevelt. Ripudiamo quelli di oggi, l'America dei bombardamenti indiscriminati, del napalm, del d.d.t., antiumano, l'America che, violando ogni diritto internazionale, devasta un paese, la Repubblica popolare del Vietnam, con cui non è in stato di guerra. »

« La follia nazista devastata, non permetta che una nuova, più grande follia devastata, il mondo. Se, dopo, un essere umano ancora vivrà, non potrà che coprire di vergogna il nome degli Stati Uniti d'America. »

« Noi le chiediamo, dice la lettera a Nenni, come democratico e come socialista, non solo di non venir meno al suo impegno di solidarietà, ma di fare tutto il possibile affinché l'Italia si adoperi a tutti i livelli per porre fine all'aggressione internazionale, sulla scorta dei limiti dell'isterismo più brutale. »

I pittori milanesi hanno inviato anche una lettera al sindaco di Reggio Emilia, Enzo Bonazzi, nella quale aderiscono alla sua proposta di mettere a disposizione la città per l'incontro degli uomini di cultura auspicato da Jean Paul Sartre come momento di riavvicinamento di una grande iniziativa unitaria per la pace nel Vietnam e la libertà del popolo vietnamita. Gli artisti milanesi hanno inoltre rivolto un appello a tutti i pittori, gli scultori e gli uomini d'arte per invitarli a partecipare alle eventuali manifestazioni che verranno proposte. Le lettere sono firmate dai seguenti pittori: Aimone, Arbanti, Arco, Banchieri, Barattella, Baroli, Bassani, Bellandi, Benedetti, Bernini, Berardone, Bergolini, Berni, Bodini, Borgognoni, Caminati, Cappelli, Carpentieri, Caruso U., Cavaliere, Cazzaniga, Ceroni, Chighi, Crociani, Curone, De Filippo, Della Torre, De Tullio, Dova, Di Fidio, Dragoni, Benevelli, Ercoloni, Ferroni, Festa, Forgioli, Fossali, Galli, Garau, Gasparini, Gaudino, Ghinassi, Giannini, Gobbi, Graziosi, Grosso, Guarnio P., Job, Leddi, Luporini, Marchese, Marchetti, Mariani E., Mariani U., Martinelli, Martini, Marzocchi, Marzulli, Merisi, Mondani, Olivieri, Ossola, Paolini, Pardi, Pasetto, Pavanello, Petrus, Plescan D., Plescan F., Rambelli, Ramponi, Reggiani L., Repossi, Robaudi, Rossello, Scavano, Schiavocampo, Simone, Siniscalchi, Somarè, Sordini, Spadaro, Spanullo, Spinozza, Stefanoni, Tadim, Tallone, Testa M., Testa R., Tinazzi, Uggetti, Valsecchi, Verga, Veronesi, Vicentini, Volpi, Zanfretta.

Conversazione con la compagna architetto Giuseppina Marcialis

Una donna italiana all'Avana nell'« Istituto de planificación »



Dieci mesi di lavoro per la pianificazione urbanistica nella capitale cubana - Le nuove strutture socialiste sono giunte anche all'Isola de los Pinos, la leggendaria « Isola del tesoro » di Stevenson - Problemi e prospettive del rinnovamento di Cuba

Il volto abbronzato, la figura esile e gentile: a vederla muoversi nella sua casa romana sembra una giovane sportiva appena tornata dai campi di neve. E invece no: quel colore dorato lo ha acquistato a Cuba dove per settimane, per mesi ha percorso senza mai stancarsi le strade che dall'Avana si allungano fra i campi di canna, fra i filari di tabacco della snella « perla dei Caraibi ». Giuseppina Marcialis è appena tornata da Cuba: ha lavorato per dieci mesi come architetto nel pacifico esercito di tecnici di ogni nazionalità che aiutano i compagni cubani a realizzare il piano territoriale della provincia dell'Avana, la più importante e complessa delle sei che dividono il territorio dell'isola. « Ho cominciato a pensare di poter lavorare a Cuba dopo aver partecipato al Congresso internazionale degli architetti che si tenne all'Avana esattamente due anni fa. Il tema di discussione era: "La pianificazione dei paesi in via di sviluppo". I giovani architetti cubani e gran parte di tutti noi lottammo allora per il concetto che fu poi anche il nocciolo delle conclusioni: "E' necessario - si affermò - per una seria pianificazione, mutare le strutture politiche e sociali di un paese". Capito, tornando in Italia, che a Cuba si preparava qualcosa di serio nel nostro campo: privare la mia esperienza e la mia formazione professionale, essere assente da una simile battaglia mi pare assurdo. »

« Da quando mi ero laureata nel '57 a Milano, non mi era mai capitato di poter provare le mie capacità professionali in lavori così impegnativi. Non pensavo di poter essere utile a Cuba quanto al fatto che Cuba poteva essere utile per me: chiesi e ottenni un contratto di lavoro valido per sei mesi e m'imbarcai. »

« Hai trovato subito la tua strada a Cuba? In che cosa consisteva il tuo lavoro? »

« Entrai a far parte, subito, e con uno stipendio di circa 450 pesos, dell'Istituto de planificación fisica diretto da un giovane architetto, Rene Saladrigo. Bisogna premettere a questo punto che tutti coloro che fanno parte di questo istituto sono giovani: a Cuba le nuove generazioni ricoprono spesso posti di grande responsabilità. Lo Istituto de planificación, che dipende dal ministero della Costruzione, ha tra l'altro il compito di tracciare e poi realizzare le linee generali del piano per la provincia dell'Avana, un territorio di 40 mila kmq. Uno dei problemi più importanti è, ad esempio, il riordinamento di vivieri della capitale, che raccoglie il 26 per cento dell'intera popolazione: è necessario progettare una efficace rete stradale, decentralizzare i servizi, creare quartieri nuovi, potenziare quelli già esistenti. Si punta così, accanto ai raccoglitori di canne, agli allevatori di bestiame per renderli comodi e sicuri del loro tempo e progettare case e servizi in rapporto a tutto questo. Le vostre decisioni non contrastavano poi magari con le direttive del ministero? Sentivamo il peso della direzione centrale burocratica? Ne eravate impediti o rallentati? »



La compagna architetto Giuseppina Marcialis a colloquio con la nostra redazione.

« I giovani cubani hanno terrore della burocrazia e conducono una battaglia spietata contro il burocratismo: ma è una battaglia, come dire, a priori, contro un fantasma inesistente, una specie di cura preventiva, a mio parere. Gli organismi burocratici a livello locale hanno un nome molto significativo: plan-piloto. Discutono quindi essi sui problemi locali, ne propongono le soluzioni che vengono inquadrate nel piano generale. La popolazione, del resto, è incoraggiata e soddisfatta dalla notevole velocità con cui vede realizzati i propri desideri. Devo aggiungere che la discussione che veramente vien fatta a tutti i livelli è decisamente costruttiva: in tutti c'è la coscienza e c'è l'orgoglio di partecipare di persona, quasi, alla trasformazione del paese. Questa atmosfera è una delle impressioni più vive che ho riportato da Cuba... »

« Un esempio concreto? »

« Voglio citarti addirittura un paradosso. L'Isola de los Pinos, la più grande di quelle che circondano Cuba, si trova dirimpetto al Golfo di Batabanò, nella parte orientale. Sai? Pare che Stevenson si sia ispirato a L'Isola de los Pinos per descrivere la sua celeberrima "Isola del tesoro". Lì, quella descritta da Stevenson nell'« Isola del tesoro », sbarcò Drake e chissà quanti altri pirati prima della rivoluzione. L'unico risorsa dell'isola - a parte l'oro leggendario che si dice sia sepolto con i galconi spagnoli nei suoi fondali - consisteva nelle

spugne che venivano trasportate su un miserabile bont, l'unico che collegasse il centro principale dell'Isola, Nueva Gerona, con la costa cubana. All'interno dell'« Isola del tesoro », c'erano, e in parte ci sono ancora, immensi latifondi che, a quanto si sa, possono rendere un patrimonio, un tesoro di frutta tropicali, di verdura, di pascoli per mandrie. Abbiamo cominciato anche lì il potenziamento dei centri già esistenti e soprattutto i lavori di pulizia per trasformare Nueva Gerona in un solido attracco per le navi da carico. In quell'Isola c'è un penitenziario: non ci crederai ma i prigionieri, anche quelli politici, bada bene, si sono appassionati al piano, si sono messi a studiare manuali di agricoltura, di urbanistica, di geologia... Quando lo scorso mese Fidel Castro venne a Los Pinos per un congresso della Federazione di ingegneri cubani una delegazione di architetti gli sciorinò tutta quanta la materia che avevano appresa, avanzò proposte, mosse perfino critiche. Fidel Castro incoraggiò quegli studi, mise a disposizione di loro un laboratorio di disegno, una biblioteca: insomma adesso quella gente è quasi tutta inserita nel progetto di pianificazione dell'isola: roba che ne parla tutta Cuba. »

« La sete di conoscenza, la voglia di creare nuovi quartieri, tecnici preparati e del resto la smania di tutti i cubani. I più bei quartieri dell'Avana, Miramar e Cuabacan, dove prima erano le ville più lussuose dei padroni yankee sono un altro esempio di questo: in meno di 80 mila beccadros, studenti, ciò che godono di borse di studio. Le tre università di Cuba, quella della capitale, quella di Santa Clara e di Santiago sfornano ogni anno centinaia di agronomi - l'agricoltura è la facoltà più frequentata - di architetti, di ingegneri. »

« Adesso tutta Cuba è impegnata per la campagna del sesto grado - aggiunge Giuseppina Marcialis - la prima classe dopo le cinque elementari: basta pensare che la rivoluzione ha sei anni per capire quel che significa. Mi ricordo che ogni volta che prendevo l'ascensore all'Hotel Habana Libre (l'ex Hilton) dove abitavo, vedevo il lift con un occhio ai battenti e con l'altro incollato sul suo libro di testo. Il mese scorso, quando si tenne a L'Avana un congresso internazionale di psichiatria, gli autisti che accompagnavano i pullman di professori e sedute del congresso rimanevano vicino a loro, si infilavano le cuffie e stavano lì ore intere ad ascoltare. E non è gente triste e seriosa, eh? I cubani ballano come dannati, riempiono i cabarets e le cafetierias, giocano a pelota, viaggiano, cantano e fanno commesse favolose. Basta che un episodio presenti un aspetto comico, a loro basta un appiglio per ridere come matti. Ma c'è anche la fila davanti ai libri, quando una pubblicazione nuova... »

« Ecco - la interruzione c'è possibilità: scambi culturali, economici, commerciali fra Cuba e l'Italia. »

« A tutti i livelli - è la risposta - per quel che riguarda la cultura i rapporti già esistono. I libri, la pittura, il cinema: Kost è uno dei registi più ammirati. « Salvatore Guinano ha tenuto cartellone per tre mesi di seguito. Così "L'Ape Regina" e "La dolce vita". Sarebbe ben intitolare anche i rapporti commerciali: i cubani comprenderebbero stoffe, scarpe, soprattutto macchine. Di queste hanno biso-

fatti, i quotidiani cubani che ha portato via con sé. Una cosa mi colpisce: la mancanza di pubblicità, di quella pubblicità ossessiva per cui noi italiani diventiamo preda di mille oggetti e di mille proposte. Lì, la pubblicità è d'altro tipo: si spinge la gente alla battaglia antipolio (Sabina me ne aveva parlato, quando venne a Roma) si raccomanda la salute e la vigilanza dei niños, si propagandano le iniziative culturali ed economiche del paese al servizio della produzione, de la abundancia, de una mejor alimentación e de la buena salud del hombre. E non sono parole. « Per questo, a parte la nostalgia della famiglia - conclude l'italiana - è stata dieci mesi a Cuba - non rimpiango niente altro laggiù: avevo troppo da vedere e da imparare. Son tornata più forte. »

Elisabetta Bonucci

Nella foto in alto: giovani cubani escono da un corso di istruzione superiore; solo nella capitale si contano 80 mila studenti che godono di una borsa di studio.

Storia della Resistenza di Pietro Secchia e Filippo Frassati. La prima storia completa della guerra di liberazione in Italia / 32 fascicoli 2000 illustrazioni. Editore Riuniti.

Madrid Chiusa una facoltà per impedire manifestazioni

MADRID 29. Gli studenti che hanno cercato stamani di entrare nella sede dell'istituto di scienze politiche ed economiche a Madrid sono stati rimandati indietro con la spiegazione: « Ma non si tengono lezioni. » Chi abbia deciso la sospensione dei corsi non è stato possibile saperlo con precisione. Alcune fonti universitarie ritengono che questa decisione sia stata presa allo scopo di impedire manifestazioni. Oggi, infatti, doveva avere inizio uno sciopero di 48 ore.